

ALLA RICERCA DEL TEMPO (STORICO) PERDUTO

IL CURRICOLO VERTICALE DI STORIA - Incontro con il prof. Brusa

a cura di Clara Manca

2003 2007 ... 2011: queste le tappe di un processo faticoso e non certo lineare delle riforme che hanno interessato l'insegnamento della Storia nella scuola italiana.

Oggi è il momento di fermarci, per una riflessione sulle novità e sulle modalità di approccio a tale disciplina. Un momento, quello attuale, in cui non c'è più posto nelle nostre Università per una cattedra di Didattica della Storia, in controtendenza col rinnovato interesse per gli studi storici, soprattutto in una direzione interdisciplinare, nel panorama internazionale.

Da tali considerazioni è partito il professor Antonio Brusa nella sua conferenza di lunedì 25 novembre, tenuta nella sede del Cidi di Torino. Il professore ha parlato nella sua veste di esperto: docente per molti anni alla cattedra di Didattica della Storia a Bari, autore col collega Ivo Mattozzi delle *Indicazioni Nazionali* per la Storia, ma anche membro di un Gruppo Internazionale di lavoro (sorto a Marsiglia: una delle tante iniziative della città, "capitale della cultura"), che ha prodotto delle indicazioni per l'insegnamento della disciplina storica, valide in più percorsi (anche per l'Esabac) al di là dei confini nazionali.

Allora, come si realizza l'insegnamento della Storia nelle nostre scuole, alla luce delle ultime *Indicazioni*?

Esso è distribuito in **tre cicli**. Nel primo e nel secondo - dalla scuola per l'infanzia alla scuola secondaria di 1° grado- si ripercorre tutta la storia. Nel terzo ciclo (biennio e triennio delle superiori) viene ripreso tutto il programma svolto in precedenza. Però, a differenza dei due precedenti, secondo la normativa della Riforma Gelmini, lo svolgimento del programma nelle scuole superiori è obbligo di legge per i docenti, che sono tenuti quindi a seguirlo. E qui si pone proprio un problema deontologico per i professori. Se la partizione dei contenuti può andar bene (opportunosamente, ad esempio, si inizia nel triennio dal 1100 d.C.), il programma, basato su una storiografia ormai vecchia, sarebbe da mettere in discussione; infatti, si tratta di un ritorno agli anni Sessanta del secolo scorso, come se quarant'anni di ricerche fossero passati invano...

Inoltre, alla luce della più recenti riforme, le ore di insegnamento della Storia sono diminuite, anzi “precipitate”, rispetto a quelle del vecchio ordinamento: nella scuola elementare, due ore in meno nel modulo che comprende geografia e religione; nel percorso triennale di scuola media, si è passati complessivamente da 250 a 150 ore; per non parlare del percorso liceale che, accorpando storia e geografia in una nuova materia (la Geo -Storia), ha ridotto a tre ore complessive le quattro precedenti (2+2). Inutile dire che tali accorpamenti, già a partire dalla scuola primaria, hanno portato a grossi problemi di equilibrio tra le diverse discipline, oltre che a grosse discussioni fra i gli specialisti....

La nostra attenzione, più che sui singoli “contenuti” deve però soffermarsi sulle modalità di organizzazione degli stessi e sulla didattica. L’approccio all’insegnamento della Storia deve essere:

- **multiscalare**, cioè deve presentare i fatti storici secondo quadri diversi: *mondiale, macroregionale, locale*. Se il primo tipo deve essere stabilito a livello nazionale, in modo da assicurare una narrazione generale e interculturale degli eventi, uguale per tutti gli studenti delle scuole italiane (di qualunque nazionalità, provenienza, storia individuale), il secondo potrebbe risultare da accordi fra varie aree regionali, a seconda delle specifiche macro-realtà geo-storico-culturali. Analogo discorso va fatto per il quadro di narrazione storica “locale”, nel quale la programmazione rientra nel curriculum di istituto.

-**interdisciplinare**, allargato agli aspetti geografici, sociali e culturali . E’ ormai urgente l’esigenza di ibridazione tra diverse discipline, come avviene in tutto il mondo (anche se questo, come si diceva prima per il nostro Paese, comporta ovunque una diminuzione del comparto-ore della materia storica). La sfida consiste nella capacità di integrazione disciplinare; è opportuno perciò condividere le “buone pratiche”, comunque presenti sul territorio nazionale.

-**verticale**, in quanto, la distribuzione del percorso cronologico a cavallo fra scuole di grado diverso richiede quella continuità didattica che sta mancando anche negli istituti comprensivi. E non si tratta solo di collegamento fra i contenuti, come fanno tanti manuali di prima media che, invece di cominciare dalla Caduta dell’Impero romano, hanno un sunto della storia precedente. Si tratta, invece, di una co-costruzione dei nuclei fondanti della disciplina geo- storica attraverso i successivi ordini di scuola, da parte di una comunità di docenti, in grado di negoziare fra livelli diversi, invece, appunto della attuale situazione di “separati in casa”. Nel primo ciclo (2 anni di scuola dell’infanzia e primi tre della primaria) il contenuto è libero e con un approccio ludico e

laboratoriale per la costruzione del panorama concettuale storico , ad esempio, “comunità”, “famiglia”, “regole”, “ambiente” (a tale proposito può essere utile il libro Antonio Brusa, *Piccole storie 1. Giochi e racconti di preistoria per la primaria e la scuola dell’infanzia*, La Meridiana, Molfetta 2012). Nel secondo ciclo (fino alla terza media) l’approccio, come si diceva prima, deve essere multiscalare e integrato con la Geografia, ma soprattutto deve procedere per problemi, su scala locale, europea e mondiale. Deve essere abbandonata la visione storicistica, lineare verso il progresso, come nell’Ottocento, quando vi era la volontà di una costruzione di identità nazionale ed europea (anche se si assiste ad un pericoloso ritorno ad un discorso identitario “giudaico-cristiano”). Oggi, invece, la Storia da strumento di identità deve diventare strumento di conoscenza: nelle classi multiculturali i bambini sono “individui” e non , cinesi, marocchini e altro, per cui si devono imparare elementi del ragionamento storico.

-**laboratoriale**, come approccio didattico diverso da quello tradizionale. Senza voler eliminare completamente la cosiddetta ‘lezione frontale’, che rimane fondamentale per una narrazione storica generale, affidata proprio alla professionalità docente, deve diffondersi la pratica del laboratorio in classe. Persiste, invece, nelle nostre aule la pratica negativa di far leggere il manuale a turno ai ragazzi, affiancata magari all’uso sconsiderato dei *new media* (LIM, tablet). Oggi, peraltro, i manuali son sempre più ridotti, relegando molto materiale all’ *on line*, insomma dei “bignami” colorati, mentre sarebbe opportuno ritornare all’adozione di un libro “di lusso” , “autorale”, ad un costo accettabile. Il problema resta sempre la formazione dei docenti, perché con gli strumenti digitali si richiede una nuova professionalità, come per un laboratorio interattivo o per l’utilizzo dell’archivio di *wikimedia commons*. Per far sì che gli studenti si impadroniscano delle strutture fondanti del ragionamento storico, ci vuole il laboratorio, attraverso il quale si impara a confrontare e interpretare (si veda il sito www.historialudens.it/).

Che cosa dicono, più precisamente le *Indicazioni Nazionali* nei Quadri di riferimento?

Sono quattro gli argomenti obbligatori:

- *Ominazione*. Con l’*ominazione* si assiste al processo di formazione dell’uomo attuale, processo che ancora oggi stiamo facendo. Non è conoscibile un periodo profondo come il Paleolitico. L’essenza era: sopravvivere, salvarsi la vita , procreare, come facciamo noi
Ma senza gli strumenti che noi abbiamo
- *Neolitizzazione* , non da intendersi come “rivoluzione”, ma come una transizione , durante la quale l’uomo costruisce l’ambiente in cui vive: domesticazione dell’agricoltura, degli animali, dei metalli e dello spazio. La domanda è: quante società neolitiche vado a

studiare? Ciò che importa, comunque, è il passaggio che avviene dalle regole della natura alle regole degli uomini (le leggi)

- *Rivoluzioni del II millennio*: rivoluzioni geografiche, rivoluzione agraria , nascita dello stato moderno.
- *Globalizzazione*: l'oggi. Il punto è: come trasformare il presente in laboratorio, come studiare la crisi (un fatto puntuale, ma che può continuare dal 2008 ad oggi...)?

Nel 2008 si è superato l'impianto gelminiano che faceva riferimento *all'identità giudaico-cristiana*, perché nessuno può arrogarsi il diritto di dare una identità, infatti la storia è *strumento di conoscenza indispensabile per capire la complessità del mondo*.